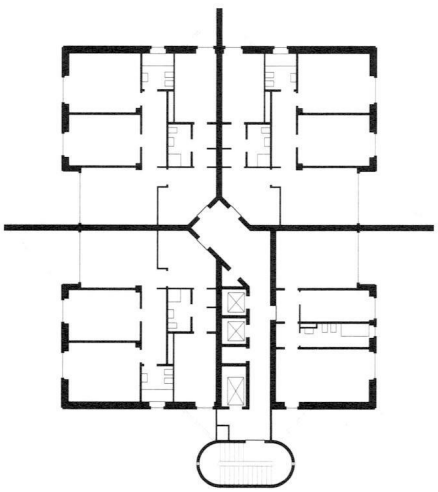
130 Edifici residenziali a torre

Ezio Sgrelli, Marco Bertola 1972-76 viale Fulvio Testi 100-110



Hanno un tono disciplinato, circospetto, marziale, le due torri in viale Fulvio Testi. Progettate nell'anno della crisi petrolifera che apre il decennio livido degli anni '70, sembrano annunciare un ritrarsi della dimensione domestica dalle speranze e dalle aspettative dei due decenni precedenti. Il massimo della visibilità (un doppio landmark su un viale metropolitano) coincide con il minimo di apertura all'esterno degli spazi domestici. L'ombra decisa dei balconi nasconde le porte-finestre delle zone giorno, le finestre della zona notte scompaiono nel pannello prefabbricato di tamponamento esterno, mentre un piccolo tratto di muro forato davanti alla finestra suggerisce la presenza del bagno. Il privato comincia a ritrarsi dietro le "feritoie"; guarda, non guardato, il mondo che scorre ai suoi piedi. I balconi triangolari che scandiscono le quattro facciate riportano al tema militare: un piccolo bastione, un timido avamposto domestico verso il cielo e il paesaggio. La casa è un luogo dove stare "al coperto". C'è una dimensione piccolo-borghese che sembra volersi affrancare dai modelli dell'edilizia pubblica: un sontuoso atrio di accesso, il corridoio con un lungo armadio, la cucina, ampia e con balcone, ma lontana e nettamente separata dalla sala. Gli architetti sembrano assumere questo nuovo bisogno di "sicurezza" con scelte radicali. La crociera strutturale in cemento armato che divide in quattro quadrati la pianta evoca la necessità di "tagliare" il fuoco. Prima irrigidita, la torre viene poi alleggerita dalla struttura al perimetro in profili di acciaio, così da riacquistare la snellezza che la crociera aveva messo in crisi. Il tutto compone un sistema strutturale misto che risulta efficiente e ben risolto.

[Giovanni La Varra]

The two towers on Viale Fulvio Testi have a controlled, circumspect, martial tone. Designed in the year of the oil crisis that ushered in the difficult decade of the 1970s, they seem to suggest a retreat into the domestic dimension, after the hopes and expectations of the two previous decades. The maximum visibility (a double landmark on a metropolitan avenue) coincides with a minimum of openness to the outside on the part of the spaces of living. The forceful shadow of the balconies conceals the glass doors of the living areas. The windows of the bedroom zone vanish in an external prefabricated infill

panel, while a small portion of perforated wall in front of the window suggests the presence of a bathroom. The private individual shrinks back, behind the "loopholes"; he looks at the world by flowing below, without being seen. The triangular balconies on the four façades also address a military theme: a small bastion, a tentative domestic outpost towards the sky and the landscape. The house is a place in which to stay "under cover". There is a petit-bourgeois dimension that seems to want to break free of public development models: a sumptuous entrance lobby, the corridor with a long cabinet, the large kitchen with a balcony, but far away from the living room and clearly separated from it. The architects seem to absorb this new need for "security" through radical choices. The structural crossing in reinforced concrete that divides the plan into four quads suggests the need to "break" fire. First reinforced, the tower was then lightened by the perimeter structure in steel sections, recouping the slimness which the crossing had called into question. As a whole, the mixed structural system is efficient and well designed.

[Giovanni La Varra]